

| | |
|---------------------|--|
| Zeitschrift: | Bulletin suisse de linguistique appliquée / VALS-ASLA |
| Herausgeber: | Vereinigung für Angewandte Linguistik in der Schweiz = Association suisse de linguistique appliquée |
| Band: | - (1999) |
| Heft: | 69/1: Les langues minoritaires en contexte : les langues minoritaires entre diversité et standardisation = Minderheitensprachen im Kontext : Minderheitensprachen zwischen Vielfalt und Standardisierung |
| Artikel: | "Il ruolo dell'italiano in alcuni sviluppi della morfosintassi walser" |
| Autor: | Dal Negro, Silvia |
| DOI: | https://doi.org/10.5169/seals-978191 |

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 05.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

“Il ruolo dell’italiano in alcuni sviluppi della morfosintassi walser”*

Silvia DAL NEGRO

Résumé

This paper deals with language change phenomena in an Alemannic minority dialect in Italy (the Walser dialect of Formazza). Walser communities offer an ideal point of view from which one can investigate language change phenomena, either relating them to contact with standard Italian and Italian dialects, or to linguistic archaism caused by isolation, or, finally, to the peculiar situation of language shift that is threatening their very existence.

The first section of this paper deals with the lexicon: the population's puristic attitudes are taken into account to explain their general aversion to explicit loanwords, code-switches and transfer phenomena. Phenomena of language change, however, are considered in detail in the next section, devoted to morphosyntax. Changes such as the reduction of contexts in which the dative case should be obligatory or the grammaticalization of new verb endings are argued to be scarcely (and especially not overtly) influenced by Italian but to have developed independently in this very marginal variety of German. Hence, the relation between the majority and the minority code appears complex and dynamic in the case of this small linguistic island, and is best explained as an interplay of convergence with and refusal of the foreign element in a last effort to survive.

1. Introduzione

Le colonie walser in Italia e nel Canton Ticino costituiscono l'estrema propaggine meridionale dell'area linguistica alemannica e rappresentano perciò un interessante punto dal quale osservare il contatto tra il gruppo germanico e quello romanzo. Inoltre, la specificità del loro *status* di isole linguistiche di minoranza, caratterizzate perciò da tutta una serie di tratti sociolinguistici particolari, permette di osservare la presenza e lo sviluppo di peculiarità anche dal punto di vista linguistico-strutturale. In particolare, fatti linguistici che possiamo attribuire con una certa sicurezza all'interferenza dell'italiano e dei dialetti gallo-italici o gallo-romanzi in contatto, si intrecciano con tratti alemannici molto arcaici. Al tempo stesso, atteggiamenti di purismo linguistico, i quali tendono a bandire i fenomeni di ibridizzazione che tipicamente emergono in situazioni di contatto, sono inscindibili dal più generale processo di obsolescenza linguistica.

Oggetto specifico di questo intervento è il *Pomattertitsch*, cioè il dialetto walser parlato in Val Formazza (Piemonte orientale, provincia di Verbania) che è stato l'oggetto di una mia ricerca durata tre anni (1995-1997)¹ e del quale

* Questo lavoro rientra nella ricerca ‘Nuove situazioni di plurilinguismo dell’Italia settentrionale’ coordinata da Gaetano Berruto e finanziata con fondi CNR (contributo 98.02468.CT08).

¹ Cfr. DAL NEGRO (1998).

verrà messo in evidenza soprattutto l'aspetto linguistico-strutturale di fenomeni di relazione, coesistenza e ibridizzazione.

Geograficamente la Val Formazza si estende in direzione nord-sud incuneandosi tra il Canton Ticino e il Vallese germanofono, con i quali è collegata tramite passi alpini facilmente accessibili a piedi ma da nessuna strada carrozzabile. Queste antiche vie di someggiatori - in particolar modo il passo del Gries che collega la Formazza al Goms, alto Vallese - sono state per lungo tempo assai note e trafficate, ma hanno subito una rapida decadenza nel corso degli ultimi due secoli quando la costruzione delle ferrovie transalpine e delle strade carrozzabili ha aperto itinerari alternativi verso il nord delle Alpi, mentre la strada carrozzabile verso il fondovalle ha favorito, soprattutto in concomitanza con l'unità d'Italia, i contatti e i legami verso sud, cioè verso il nuovo Stato centralizzato che si stava costituendo.

Dal punto di vista storico, gli insediamenti nell'alta valle del Toce (Formazza, Salecchio e Agàro) da parte di popolazioni alemanne già stanziate nel Vallese risalgono al XII-XIII secolo; in particolare, questi insediamenti sono detti colonie primarie, cioè di diretta derivazione vallesana. Gli abitanti di Formazza fondarono in seguito, poco dopo il loro insediamento a sud delle Alpi, la comunità walser di Bosco Gurin (nota come l'unico Comune germanofono del Canton Ticino) e, successivamente, le colonie del Rheinwald, di Safien e Avers nei Grigioni. Gli abitanti di Formazza hanno conservato per tutti questi secoli (ad eccezione però dell'ultimo) un legame di natura sia commerciale che culturale e di parentela abbastanza stretto con il Vallese e con la Svizzera interna, un fatto che potrebbe spiegare il mantenimento, notevole anche sul piano qualitativo, della parlata locale fino ai giorni nostri².

2. Interferenza e lessico

Una delle caratteristiche del walser di Formazza, riconducibile allo *status* di questo come codice minoritario e verosimilmente prossimo all'estinzione, consiste da una parte nella perdita progressiva delle potenzialità espressive, cioè degli ambiti d'uso e delle funzioni comunicative, e dall'altra nel rifiuto dei fenomeni più evidenti di interferenza dall'italiano, cioè di una presenza eccessiva di prestiti e di commutazioni di codice nelle pratiche linguistiche quotidiane.

² Il lavoro storico e linguistico più completo su tutte le colonie walser è senza dubbio ZINSLI (1968). Per un approccio soprattutto storico cfr. anche RIZZI (1992).

Il rifiuto esplicito di prestiti, calchi e, più in generale, di un grado troppo esposto di interferenza, si basa sul prevalere di atteggiamenti puristi all'interno della comunità stessa, non diversamente da quanto è stato osservato in altre situazioni fortemente minoritarie dislocate in varie parti del mondo. HILL/HILL (1986, 59), ad esempio, lavorando su una comunità indigena del Messico, osservano come gli atteggiamenti della popolazione locale si oppongano alla prospettiva ‘ecologica’, cioè (fra l'altro) permissiva dei linguisti. Sull'argomento del purismo nei confronti delle lingue di minoranza da parte della popolazione locale stessa, si esprime eloquentemente anche DORIAN (1994, 480) indicando “the regularity with which puristic attitudes appear in small language communities - even those with low literacy levels”.

Infatti, sebbene il walser di Formazza presenti numerosi prestiti dall’italiano e dai dialetti di tipo lombardo parlati nell’Ossola, la cui integrazione fonetica è in funzione dell’epoca (più o meno antica) del prestito stesso, termini italiani morfofoneticamente poco integrati (cioè, prestiti recenti) sono abbastanza rari nel parlato quotidiano e spontaneo. La riduzione funzionale del walser, ‘relegato’ ad usi domestici e comunque a comunicazioni prevedibili e ripetitive, infatti, fa sì che risulti raramente necessario riempire le lacune lessicali con calchi, prestiti o passaggi all’italiano³.

Sulla base di dati raccolti anche in altre comunità walser in Italia⁴ sembra possibile ipotizzare una tendenza, da parte di parlanti di lingue minoritarie e obsolescenti, a preferire l’alternanza di codice, cioè l’uso di codici diversi in relazione ad un mutamento nella situazione comunicativa (soprattutto relativo agli interlocutori), piuttosto che la commutazione di codice in senso stretto. Il risultato è che al codice di minoranza vengono progressivamente sottratti parlanti, ambiti e ragioni d’uso, mentre la superficie linguistica rimane tendenzialmente compatta.

I prestiti dall’italiano e dal dialetto lombardo in uso nel *Pomattertitsch* appartengono al vocabolario di base, soprattutto nel caso di oggetti tipicamente ‘moderni’, oltre che ad un certo numero di parole grammaticali (cfr. ess. 1c-1d), la cui frequenza, però, caratterizza soprattutto il dialetto dei parlanti più giovani e/ o meno tradizionali.

³ Non è un caso che il numero di prestiti, spesso di tipo occasionale, cresca invece in modo esponenziale in contesti meno spontanei, quali ad esempio alcuni tipi di compiti di elicitazione per i quali risulta invece necessario uscire dagli ambiti d’uso e dalle funzioni abituali.

⁴ Vedi ad esempio anche la trascrizione di conversazioni a Gressoney e Issime riportate in ZÜRRER (1998)

Si osservino alcuni esempi:

- (1a) Lessico di base (prestiti ‘antichi’): *seggiā* ‘secchio’, *cava*, *zockul* ‘zoccolo’, *nūmeri*, *pensire*, *riwire* ‘arrivare’.
- (1b) Lessico di base (mondo moderno): *televisiùn*, *macchina*, *bicicletta*.
- (1c) Parole grammaticali: *ma*, *però*, *che*, *propri*, *gnanco*, *invece*.
- (1d) ich tö nit firi titsch zellä ma gnanco dü
io faccio non sempre titsch parlare
ma neanche tu’
‘Io non parlo sempre titsch ma neanche tu’

Il fatto di prendere in prestito parole funzionali è un fenomeno che il *Pomattertitsch* condivide, oltre che con tutti i dialetti walser, anche con le altre isole germanofone in Italia, come ad esempio con i dialetti cimbri; a questo proposito PALUMBO (1993) registra per Luserna *ma*, *però*, *che*, *dopo*, *quasi*, *allora*, *insomma*, *nero* col significato di ‘vero’.

In molti casi l’integrazione morfonologica dei prestiti può essere anche notevole. Nell’esempio (2a) il lessema italiano *nonna* è entrato a fare parte della classe dei nomi femminili deboli della quale ha mutuato il paradigma; inoltre ho riportato in (2b) altri due casi di integrazione rispettivamente nella morfologia nominale e verbale di alcuni prestiti, la cui origine italiana risulta spesso piuttosto opaca.

- (2a) zer nonn-o
da:DET:DAT.F nonna-DAT.F
‘Dalla nonna’
- (2b) zockul (sg.) ~ zockla (pl.) ‘zoccolo/ zoccoli’
riwire ~ griwot ‘arrivare/ arrivato’

Il purismo, tipico come si è detto delle lingue minoritarie e quindi potenzialmente minacciate dalla lingua e dalla cultura di maggioranza, ha come bersaglio esplicito proprio questi fenomeni di interferenza lessicale⁵. Si noti come il già citato verbo *riwire*, piuttosto diffuso nel parlato, non sia riportato nel dizionario ‘italiano-formazzino’ (SCILLIGO 1993) e come un mio giovane informante, durante la traduzione dall’italiano di alcune frasi, si mostri dubioso sull’uso di questo lessema, il cui aspetto presenta invece un altissimo grado di integrazione alla fonetica e alla morfologia del walser:

- (3) noi diciamo ‘griwot’ + però-

⁵ Cfr. HILL & HILL (1986, 122-3) per questo atteggiamento di rifiuto nei confronti sia dei prestiti che dei calchi.

3. Morfosintassi

3.1. Arcaismi e ricchezza formale

Per quanto riguarda la morfosintassi, ambito principale della mia indagine, i fenomeni di interferenza e di convergenza con l’italiano, tipici della situazione di contatto, si intersecano visibilmente con tratti più generali dei dialetti alemannici e con tendenze forse universali del mutamento linguistico. L’interferenza risulta quindi essere, in questo ambito del sistema del walser, di tipo indiretto o di sfondo.

L’arcaicità esemplare del walser, che si manifesta soprattutto nella ricchezza di forme e di paradigmi, fa di questo gruppo di dialetti il rappresentante moderno forse più vicino al sistema morfologico dell’antico alto tedesco (cfr. ad esempio KÖNIG 1996, 161). Soprattutto nell’ambito della morfologia nominale si assiste ancora oggi al mantenimento di un sistema formalmente molto ricco, marcato su pronomi, nomi e modificatori del nome, e differenziato a seconda del genere (maschile, femminile e neutro), del numero (singolare e plurale), della classe nominale (forte e debole) e del caso (nominativo, dativo e, marginalmente, genitivo e accusativo). Si tratta di un sistema abbastanza complesso, quasi del tutto scomparso dalla maggior parte dei dialetti tedeschi, e al tempo stesso distante da quello dell’italiano.

E’ stato scritto⁶ che, paradossalmente, la ricchezza morfologica del walser sia proprio da attribuire all’interferenza dell’italiano il quale, favorendo il mantenimento delle sillabe non accentate, ha garantito una notevole varietà timbrica in fine di parola che, a sua volta, ha indirettamente permesso un buon mantenimento delle desinenze.

Un tratto tipicamente arcaico di alcuni di questi dialetti riguarda il mantenimento, sebbene abbastanza marginale, cioè limitato, nel caso del walser di Formazza, solo ad alcuni parlanti, del caso genitivo, marcato sia sul nome che sui modificatori di questo (v. ess. 4 e 5). Per il resto, essendo l’accusativo marcato quasi esclusivamente sui pronomi, il sistema dei casi del *Pomattertitsch* moderno si basa fondamentalmente sull’opposizione di nominativo e dativo (di cui un esempio in 6).

| | | |
|-----|----------------|-----------|
| (4) | mi-sch | att-e |
| | mio-GEN | padre-GEN |
| | ‘Di mio padre’ | |

⁶ Cfr., fra gli altri, ZINSLI (1968: 145; 148).

| | |
|-----------------|-------------------------|
| (5) mi-sch | maa-sch |
| mio-GEN | marito-GEN ⁷ |
| ‘Di mio marito’ | |

| | | | | |
|---|-------|---------|-------|-----|
| (6) öi | min-e | frind-u | ischt | nit |
| gschee | | | | |
| anche mio-DAT:PL parente-DAT.PL è non successo | | | | |
| ‘Non è successo niente neppure ai miei parenti’ | | | | |

Un fenomeno che riassume sia aspetti di arcaicità che, in modo meno palese, fatti dovuti al contatto con le parlate romanze, è dato dalla declinazione dell’aggettivo in posizione predicativa, un tratto che sembra addensarsi nelle zone più periferiche dell’area del tedesco, le quali coincidono con le zone di confine con il mondo romanofono e al tempo stesso con le regioni più isolate e arcaiche (come lo sono, appunto, i dialetti walser), secondo una distribuzione graduale, tipica dei cosiddetti *Reliktenlandschaften* (cfr. SDS III, 256).

| | | | |
|-----------------------|------|--------------|---|
| (7) hidscher | sin | hipschi | i |
| case | sono | carino-NT.PL | |
| ‘Le case sono carine’ | | | |

| | | |
|-------------|-------|--------------|
| (8) äs | ischt | hipschi-ø |
| 3SG.NT | è | carino-NT.SG |
| ‘E’ carino’ | | |

3.2. *Perdita*

Lo studio del *Pomattertitsch* dal punto di vista della morte della lingua porta a considerare varietà linguistiche differenziate fra loro sia sul piano degli ambiti d’uso, sia, come conseguenza, sul piano formale vero e proprio, se si dà per vero l’assunto alla base di quasi tutta la ricerca sulla morte della lingua secondo il quale “the reduced use of a language will lead also to a reduced form of that language” (DORIAN 1977, 24).

Processi di mutamento, interpretabili come perdita della ricchezza e della complessità del sistema ereditato, si possono osservare nei dati elicitati da formazzini giovani, parlanti solo occasionali del *titsch*. Nel caso della morfologia nominale, ad esempio, ho analizzato la perdita del caso marcato, cioè del dativo, nel walser delle ultime generazioni, osservando come il processo di perdita non proceda tanto nel senso di un’erosione meramente

⁷ Come si può notare dagli ess. 2-3 il maschile singolare presenta al genitivo due possibili desinenze a seconda della declinazione: i nomi della classe debole presentano infatti -e, mentre quelli della classe forte presentano, analogamente al neutro singolare, -sch. L’opposizione fra classe forte e debole è comunque in declino soprattutto per quanto riguarda i nomi, meno per gli aggettivi.

formale, quanto piuttosto a seconda dei contesti sintattico-funzionali, i quali decadono progressivamente in base alla loro marcatezza, alla scarsa rilevanza funzionale e, solo secondariamente, alla mancata coincidenza con la lingua dominante.

In particolare per quanto riguarda la rilevanza funzionale, un'analisi quantitativa dei dati ha rivelato che i contesti nei quali il dativo marca un'opposizione semanticamente o funzionalmente significativa, come è il caso dell'oggetto indiretto o dei verbi che reggono il dativo, le marche di caso sono ben mantenute nei dati di quasi tutti i miei informanti. Si consideri, a lato, come questi contesti d'uso del dativo siano quasi sempre coincidenti con l'italiano, sebbene in questa lingua essi presentino una realizzazione analitica per mezzo di un sintagma preposizionale retto dalla preposizione *a*, mentre nel dialetto walser la realizzazione è sintetica, appunto marcata dal caso dativo.

- (9) firi *de* metjie-*nu* naafare
 sempre DET:DAT.PL ragazza-DAT.PL correre.dietro
 ‘Correre sempre dietro alle ragazze’

(10) zeichot=s der disco dem att-e
 mostra=esso il disco DET:DAT.M padre- DAT.M
 ‘La ragazzina mostra il disco al padre’

Uno solo dei miei informanti (un giovane ‘semi-parlante’ o *semi-speaker*, secondo la fortunata terminologia di DORIAN 1977) opta per una struttura costruita in perfetta analogia con l’italiano, e cioè sostituendo il dativo con un sintagma preposizionale che sembra ricalcare l’uso italiano di *a*. Il passaggio da una struttura sintetica ad una analitica viene considerato un universale delle lingue obsolescenti (cfr. ad esempio l’approccio teorico di ANDERSEN 1982 e, più recentemente, di DRESSLER 1996). In questo caso, fra l’altro, la preposizione scelta dal mio giovane informante è *zu*, che nel dialetto di Formazza ricopre i significati di stato e di moto a luogo, secondo una distribuzione molto simile a quella di *a* dell’italiano.

- (11) säge ++ zu nonna ++ äso
 dire a nonna così
 'Dice così alla nonna: [...]'

Molto diverso, invece, è il caso del mantenimento del dativo all'interno di sintagmi preposizionali, soprattutto per quanto riguarda le preposizioni locali a doppia reggenza (come in tedesco, anche nel walser di Formazza lo stato in luogo richiede il dativo e il moto a luogo il nominativo/ accusativo). Venuta meno, sul piano funzionale, l'opposizione tra i due tipi di complemento, la molteplicità di forme è risultata inutilmente ambigua, neutralizzandosi, per molti

parlanti, nell'uso sovraesteso del caso non marcato nominativo/ accusativo in entrambi i contesti.

Si vedano a questo proposito gli esempi (12) e (13) ai quali si contrappone l'esempio (14) nel quale lo stato in luogo è marcato su articolo e nome con il dativo.

- (12) ds jungi get in stub-a
DET:NOM.NT bambino va in sala-NOM.F
'Il bambino va in sala'
- (13) tisch isch nit in stub-a
tavolo è non in sala- NOM.F
'Non c'è un tavolo in sala'
- (14) invece di ander-o sin alli vergraben-i vor
der invece DET:NOM.PL altro-PL sono tutti sepolto-PL davanti
DET:DAT.F

chilch-o
chiesa-DAT.F
'Invece gli altri morti sono tutti sepolti davanti alla chiesa parrocchiale'

La spinta a neutralizzare questa opposizione può essere partita, naturalmente, dal modello dell'italiano, anche se non va dimenticato che l'opposizione morfologica tra i due tipi di complemento è comunque marcata, tipologicamente rara, ridondante (in quanto già segnalata dal predicato, di moto o di stato), e che, infine, si tratta di una delle strutture apprese più tardi da parte di bambini di prima lingua tedesco (MILLS 1985, 224). Indipendentemente dal contatto con l'italiano, sembrerebbe perciò che la marcatezza di questa opposizione grammaticale possa essere la causa del suo apprendimento tardivo da una parte e della sua perdita precoce in situazioni di uso ridotto dall'altra.

Per quanto riguarda invece le preposizioni che reggono solo il dativo (come *mit* 'con', *von* 'di', *zu* 'a'), sebbene anche in questo caso il modello dell'italiano porterebbe parimenti alla cancellazione della marca di caso, la percentuale dei contesti non standard all'interno del mio *corpus* è risultata più bassa rispetto al caso delle preposizioni di luogo, sia per quanto riguarda i parlanti giovani che gli anziani, linguisticamente più tradizionali e competenti.

- (15) mit de chee-nu
con DET:DAT.PL mucca-DAT.PL
'Con le mucche'
- (16) vom dorf
di: DET:DAT.M paese
'Del paese'

Questo fatto, e cioè la maggiore resistenza delle marche di dativo nei sintagmi preposizionali retti da preposizioni a singola reggenza sembra dimostrare che fattori interni alla lingua di minoranza prevalgono in molti casi su fattori esterni, cioè di interferenza della lingua dominante su quella di minoranza.

Nella Tab. 1 sono riportate le percentuali di cancellazione delle marche di dativo a seconda dei contesti funzionali, sia sul totale del *corpus* raccolto che suddivisi in due sottogruppi in base all'età degli informanti. E' stato escluso dai conteggi l'unico 'semi-parlante' vero e proprio (cfr. es. 11) per la notevole distanza, anche qualitativa, dei dati di questo giovane formazzino dal resto degli informanti, soprattutto per quanto riguarda questa area d'indagine.

Tab. 1. Cancellazione delle marche di dativo

| Oggetto indiretto, verbi con dat | | Preposizioni con dativo | | Preposizioni a doppia reggenza | |
|------------------------------------|----------------------------------|------------------------------------|-----------------------------------|-------------------------------------|--------------------------------|
| Tot: 2,43% | | Tot: 25,67% | | Tot: 27,69% | |
| nati fino al 1952 #8 0,2% | nati dal 1952 #14 4,25% | nati fino al 1952 #8 7,9% | nati dal 1952 #14 42,46% | nati fino al 1952 #8 9,97% | nati dal 1952 #14 50% |

3.3 Sviluppo autonomo

Consideriamo infine un caso di mutamento linguistico nell'ambito della morfologia verbale che, oltre a indicare un tipo di influsso solo indiretto, da parte delle varietà a contatto, denota le notevoli possibilità di elaborazione e di sviluppo di idiosincrasie in lingue minoritarie e isolate.

Il fenomeno, osservato a Formazza soprattutto nei dati di alcuni informanti giovani⁸, consiste nello sviluppo di una nuova serie di desinenze verbali di chiara origine pronominale, e cioè di clitici soggetto posposti al verbo e che, in seguito ad un processo di rianalisi, vengono grammaticalizzati (o sono in corso di esserlo) come marche di persona sul verbo stesso⁹:

(17) *siwer* 'siamo', *töni* 'faccio', *töter* 'fa (lui)', *gängentsch* 'vanno'

La prova forse più evidente che questi clitici abbiano perso il loro statuto pronominale autonomo e che siano coinvolti in un processo di

⁸ Cfr. DAL NEGRO (1996) e (1998).

⁹ Cfr. in un approccio ormai classico alla grammaticalizzazione (HOPPER & TRAUGOTT 1993: 16): 'A frequently occurring change is the development of personal pronouns into agreement markers'. Sulla grammaticalizzazione e altri fenomeni solo in parte assimilabili ad essa, vedi anche la recente raccolta di saggi in GIACALONE RAMAT & HOPPER (1998).

grammaticalizzazione è data dalla comparsa (possibile ma non obbligatoria) di un nuovo soggetto, nominale o pronominale, dotato di una certa autonomia sintattica e di una maggiore forza referenziale, cioè di un comportamento linguistico non molto lontano da quello del soggetto pronominale italiano, mentre il clitico, pleonastico se interpretato con funzione di soggetto, risulta più vicino al ruolo di desinenza:

- (18) der chenig häd=er ghäbe dri metjie
 DET:M re ha=3SG.M avuto tre figlie
 ‘Il re aveva tre figlie’

(19) dets bin=i ich
 questo sono=1SG io
 ‘Questa sono io’

Un ulteriore segno del minore grado di autonomia di questi clitici soggetto semi-grammaticalizzati è dato dalla frequente realizzazione di enunciati caratterizzati dalla sequenza ‘V-S’ iniziale non introdotti da nessun altro costituente, costrutti che in tedesco o nei dialetti della Svizzera tedesca non sono normalmente ammessi:

- (20) tön=tsch in titsch zellä
 fanno=3PL in *titsch* parlare
 'Parlano *titsch*'

(21) si=wer zfrido äso
 siamo=1PL contenti così
 'Siamo contenti così'

Le strutture ‘V-S’, infine, occorrono anche all’interno di frasi subordinate, immediatamente precedute dal subordinatore. A differenza degli altri tipi di frase visti sopra, questa struttura ricorre anche nel parlato di informanti più tradizionali e anziani:

Questo processo di grammaticalizzazione, che ho schematizzato nella Tab. 2, rivela un'evidente simmetria tra il risultato della rianalisi e la struttura morfologica del verbo italiano. Ancora più simili strutturalmente sono, in questo senso, i dialetti italiani settentrionali, soprattutto quelli di tipo lombardo, i quali presentano analoghi fenomeni di rianalisi e grammaticalizzazione.

Tab. 2 Grammaticalizzazione pronomi soggetto

| Sog. Non obbl. | V Sog. | ↓ |
|-------------------|------------------------|---|
| | V - desinenza | |
| (ir) | zellt -ir | |
| (vualtre) | parli -f ¹⁰ | |
| (voi) | parl -ate | |

L’elaborazione di una nuova morfologia sembra essere dovuta alla necessità di soddisfare esigenze pragmatiche e sintattiche convergenti con l’italiano, quali una maggiore libertà nel posizionare il soggetto, ad esempio in contesti di focalizzazione o comunque enfatici, al di là delle più rigide regole sintattiche del tedesco e dei dialetti alemannici.

- (23) weissen=tsch gnanco schi scheen titsch
 sanno=3PL neanche loro bene *titsch*
 ‘Neanche loro sanno bene il *titsch*’
- (24) wenn si=wer eh wir ++ alli zäme ++ de ti=wer +
 titsch zelle
 quando siamo=1PL noi tutti insieme allora
 facciamo=1PL *titsch* parlare
 ‘Quando siamo tutti assieme tra di noi, allora parliamo *titsch*’

Se, come si è visto sopra, le varietà in contatto possono avere fornito in grande parte il modello, questo sviluppo è reso però possibile soprattutto da caratteristiche tipiche del (e interne al) sistema dell’alemannico: l’esistenza di una doppia serie pronominale (atona e tonica) ben differenziata, una sintassi semi pro-drop¹¹, una frequenza molto alta di costrutti ‘verbo-clitico’. In questo ‘humus grammaticale’ l’italiano ha influenzato la nascita di una nuova morfologia che resta però fondamentalmente alemannica, soprattutto nella sua forma esterna.

Questo fenomeno è attestato, anche se con percentuali di occorrenza molto diverse fra loro, nei dati di tutti i miei informanti di Formazza e in tutti i dialetti walser, oltre che in altre isole germanofone in Italia, si direbbe quindi un tratto comune ai dialetti tedeschi minoritari dell’Italia settentrionale. Tuttavia, fra i dialetti walser stessi sembrano esservi delle differenze nella diffusione del

¹⁰ Dialetto di tipo lombardo (cremasco). Ringrazio l’amico Giorgio Lapris per avermi suggerito l’esempio.

¹¹ Cfr. WERLEN (1994, 66) per una discussione critica al fenomeno della sintassi ‘semi-pro-drop’, e COOPER (1995).

fenomeno, anche se uno studio sistematico in questo senso non esiste. E' comunque sufficiente un rapido spoglio delle carte dello SDS e dei testi walser disponibili¹² per rendersi conto del maggiore grado di sviluppo di questo tratto nei dialetti di Rima e di Rimella (in Valsesia, provincia di Vercelli), precocemente esposti a un influsso persistente di parlate romanze e, al tempo stesso, nettamente esclusi da contatti linguistico-culturali con la madre patria¹³.

Al di fuori dei confini dell'area linguistica alpina, fenomeni analoghi sono stati registrati nel caso dei dialetti fiamminghi occidentali¹⁴, il che farebbe pensare ad uno sviluppo molto ricorrente in aree di contatto (forse asimmetrico) tra germanico e romanzo, soprattutto a livello dialettale.

Infine, si osservi come questo tratto emerga sistematicamente in situazioni di evidente morte della lingua (come è il caso di tutti i dialetti walser) ma che sembra contraddirne uno degli assunti teorici principali, e cioè la tendenza universale, nelle situazioni di morte della lingua e di *attrition*, delle strutture analitiche ad essere sostituite da strutture sintetiche, mentre non si verificherebbe mai il procedimento inverso (ANDERSEN 1982 e DRESSLER 1996), fatto invece ampiamente documentato nel caso della grammaticalizzazione dei clitici soggetto nel walser¹⁵.

4. Discussione

Nel corso di questo lavoro, nel quale ho presentato alcuni aspetti di variazione linguistica interni al dialetto walser di Formazza, sono state individuate diverse dinamiche di relazione tra la lingua minoritaria, cioè il walser, e la lingua dominante, cioè l'italiano e, secondariamente, i dialetti limitrofi di tipo lombardo.

Come ho illustrato soprattutto nel § 2, il ruolo dell'italiano nei fenomeni di mutamento e di mantenimento del walser sembra piuttosto 'nascosto', di secondo piano, fortemente osteggiato - nelle sue forme più evidenti - da parte della comunità parlante stessa, il cui purismo linguistico caratterizza inequivocabilmente la maggior parte dei commenti metalinguistici. Nell'ottica

12 Testi raccolti ad esempio in GYSLING & HOTZENKÖCHERLE (1952) e in ZINSLI (1968).

13 Cfr. BAUEN (1978) per una descrizione dettagliata di numerosi mutamenti in corso nel dialetto di Rimella.

14 Cfr. alcuni esempi citati in HAEGEMAN (1992): *Goan-k ik?* 'Vado io ?' *Goan-me wunder?* 'Andiamo noi ?' *Goan-ze zunder?* 'Vanno loro ?'

15 Il passaggio a strutture che denotano un grado più alto di sinteticità, e quindi anche a casi di grammaticalizzazione, in contesti di morte della lingua compare sporadicamente nella letteratura sull'argomento. Vedi ad esempio il caso descritto da AIKHENVALD (1996).

degli ultimi parlanti walser di Formazza sembrerebbe che la sopravvivenza della parlata locale dipenda strettamente dalla capacità di questa di mantenersi incontaminata dal contatto con l’italiano, anche al prezzo di restringere drasticamente la quantità e la varietà degli ambiti di uso stesso¹⁶.

In realtà la coesistenza di italiano e walser provoca dei mutamenti nel codice di minoranza i quali, a loro volta, interagiscono con tratti già presenti nel sistema (tratti tipici dell’alemannico) e con tendenze linguistiche universali (la marcatezza, la tendenza al livellamento analogico, la grammaticalizzazione, ecc.). I risultati non sono sempre prevedibili, come è il caso, ad esempio, del mantenimento delle marche di dativo in alcuni contesti ma non in altri, oltre che insoliti in una situazione di morte della lingua, come può esserlo lo sviluppo di una morfologia verbale di origine pronominale interamente rinnovata.

La tendenza a conservare il sistema rigidamente intatto, piuttosto che la spinta a trasformarsi e a inglobare elementi della lingua dominante in contatto, sembrano dipendere dal prevalere, all’interno della comunità, di atteggiamenti di ‘fedeltà linguistica’, improntati appunto al mantenimento della lingua nella sua forma tradizionale, piuttosto che di atteggiamenti di ‘fedeltà sociolinguistica’, improntati invece al mantenimento dell’uso, indipendentemente dai fenomeni di mutamento che si vengono necessariamente a sviluppare¹⁷.

Al concetto di fedeltà linguistica in un contesto di plurilinguismo asimmetrico, come è il caso della comunità walser di Formazza, si può ricondurre anche la preferenza per l’alternanza piuttosto che per la commutazione di codice, cui si era già accennato nel § 2, il che, per contro, sembra ribadire l’ipotesi che il *code-switching* costituisca invece un indice di notevole vitalità e flessibilità sociolinguistica nell’ambito di comunità plurilingui¹⁸.

Questi due tipi di atteggiamento (il mantenimento delle strutture *vs.* il mantenimento dell’uso) vanno contestualizzati al caso delle comunità walser in Italia, minacciate dallo spopolamento, dal processo sempre più rapido di *language shift* e dall’assenza di una lingua-tetto con cui identificarsi o da

¹⁶ Come mostrano efficacemente anche HAMP (1989) e WOOLARD (1989), invece, la sopravvivenza di una lingua minoritaria dipende spesso proprio dalle possibilità di convergenza strutturale di questa con la lingua di maggioranza.

¹⁷ Il fatto che tipi di uso e di ‘fedeltà’ linguistica diversi determinino diversità a livello strutturale è evidente, ad esempio, nei gruppi di ‘sectarians’ e di ‘non sectarians’ descritti in HUFFINES (1989) a proposito del cosiddetto *Pennsylvania German*.

¹⁸ Cfr. ad esempio FRANCESCHINI (1998, 67): “in fact C[ode] S[witching] displays the underlying linguistic and social flexibility of speakers in conversation”.

elevare a modello¹⁹. Sembra infatti che l'evitamento di fenomeni di contatto troppo esplicativi, unito allo sviluppo di tratti ‘esorbitanti’, linguisticamente marcati, sia ricorrente nel caso di lingue piccole e obsolescenti, parlate in comunità estremamente chiuse e coese²⁰.

All'interno di una comunità che percepisce lucidamente la prossimità della propria morte linguistica, come nelle parole di questo anziano formazzino,

- (25) ich firte hier z pomatt wenn di ältero liit alls + tot sin ++ zellentsch
nimmer mee titsch

‘Io temo che qui a Formazza, quando gli anziani sono tutti morti, nessuno parlerà più *titsch*’,

anche il rifiuto di ibridismi eccessivamente vistosi, e lo sviluppo di idiosincrasie a partire dal materiale linguistico ereditato, costituiscono un estremo tentativo di difesa della minoranza dalla lingua della maggioranza, e cioè il mantenimento o la costruzione di confini tra le diverse identità linguistiche e culturali a contatto.

Bibliografia

- AIKHENVALD, A. Y. (199): “Areal diffusion in Northwest Amazonia: The case of Tariana”, *Anthropological Linguistics.*, 38/1, 73-116.
- ANDERSEN, H. (1988): “Center and periphery: adoption, diffusion, and spread”, in: FISIAK, Jacek (Ed.), *Historical Dialectology, Regional and Social*, Berlin/New York/Amsterdam, de Gruyter, 39-83.
- ANDERSEN, R W. (1982): “Determining the linguistic attributes of language attrition”, in: LAMBERT, Richard D. & FREED, Barbara F. (Eds), *The Loss of Language Skills*, Rowley, Mass., Newbury House, 83-118.
- BAUEN, M. (197): *Sprachgemischter Mundartausdruck in Rimella (Valsesia, Piemont)*, Bern, Haupt.
- COOPER, K. (1995): “Null subjects and clitics in Zurich German”, in: PENNER, Zvi (Ed.), *Topics in Swiss German Syntax*, Bern, Lang:,59-72.
- DAL NEGRO, S. (1996): “Fenomeni di grammaticalizzazione e decadenza linguistica nel *titsch* di Formazza”, *Linguistica e Filologia 2. Quaderni del dipartimento di linguistica e letterature comparate*, Università degli Studi di Bergamo, 123-134.
- DAL NEGRO, S. (1998): *Mantenimento, variazione e morte della lingua nel walser di Formazza*, Tesi di dottorato non pubblicata, Università di Pavia.
- DORIAN, N. C. (1977): “The problem of the semi-speaker in language death”, *Linguistics*, 191, 23-32.
- DORIAN, N. C. (Ed.)(1989): *Investigating obsolescence. Studies in language contraction and death*, Cambridge, Cambridge University Press.

19 ZÜRRER (1998) parla, a proposito dei dialetti walser in Italia, di ‘extreme Ortssprachen’, intendendo con ciò sia la mancanza di una lingua-tetto, che il carattere esclusivamente locale di queste parlate, incomprensibili persino nella comunità walser più vicina.

20 Cfr. ANDERSEN (1988).

- DORIAN, N. C. (1994): "Purism vs. compromise in language revitalization and language revival", *Language in Society*, 23, 479-494.
- DRESSLER, W. U. (1996): "Language death", in: SINGH, Rajendra (Ed.), *Towards a Critical Sociolinguistics*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 195-210.
- FRANCESCHINI, R. (1998): "Code-switching and the notion of code in linguistics. Proposals for a dual focus model", in: AUER, Peter (Ed.), *Code switching in conversation*, London, Routledge, 51-72.
- GIACALONE RAMAT, A. & HOPPER, P. (Eds) (1998): *The limits of grammaticalization*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.
- GYSLING, F. & HOTZENKÖCHERLE, R. (1952): *Walser Dialekte in Oberitalien. In Text und Ton*, Frauenfeld, Huber.
- HAEGEMANN, L. (1992): *Theory and Description in Generative Syntax. A Case Study in West Flemish*, Cambridge, Cambridge University Press.
- HAMP, E. P. (1989): "On signs of health and death", in: DORIAN (Ed.), 197-210.
- HILL, J. H. & HILL, K. C. (1986): *Speaking Mexicano: Dynamics of syncretic language in Central Mexico*, Tucson, University of Arizona Press.
- HOPPER, P. J. & TRAUGOTT, E. (1993): *Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- HUFFINES, M. L. (1989): "Case usage among the Pennsylvania German sectarians and non sectarians", in: DORIAN (Ed.), 211-226.
- KÖNIG, W. (1996.): *dtv-Atlas zur deutschen Sprache*, München, Deutscher Taschenbuch.
- MILLS, A. E. (1985): "The acquisition of German", in: SLOBIN, Dan I. (Ed.), *The Crosslinguistic Study of Language Acquisition*, Hillsdale, New Jersey, Erlbaum, 141-254.
- PALUMBO, A. (1993): "*Gebmer ancora una birren*": italiano e "cimbro" in contatto a Luserna (TN), Lavoro di Licenza non pubblicato, Università di Zurigo.
- RIZZI, Enrico (1992): *Storia dei Walser*, Anzola d'Ossola, Fondaz. Enrico Monti.
- SCILLIGO, P. (1993): *Pumattertietsch Werterbeuch*, Roma, IFREP.
- SDS = Sprachatlas der deutschen Schweiz*, begründet von Heinrich BAUMGARTNER und Rudolf HOTZENKÖCHERLE.
- WERLEN, I. (1994): "Neuere Fragestellungen in der Erforschung der Syntax deutscher Dialekte", in: MATTHEIER, Klaus & WIESINGER, Peter (Hrsg.), *Dialektologie des Deutschen. Forschungsstand und Entwicklungstendenzen*, Tübingen, Niemeyer, 49-75.
- WOOLARD, K. A. (1989): "Language convergence and language death as social processes", in: DORIAN (Ed.), 355-367.
- ZINSLI, P. (1968): *Walser Volkstum in der Schweiz, in Vorarlberg, Lichtenstein und Piemont. Erbe, Dasein, Wesen*, Frauenfeld, Huber (6. Auflage, Chur, 1991).
- ZÜRRER, P. (1998): "Sprachkontakt in Sprachinseln: Zur Situation der Südwalser im Aostatal", in: WERLEN, Iwar (Hrsg.), *Mehrsprachigkeit im Alpenraum*, Aarau, Sauerländer.

